

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 23 / Domenica 9 giugno 2019

Raccontare la verità

di don Gianni Antoniazzi

*L'ottavo comandamento recita così:
"Non dire falsa testimonianza".*

La falsità è un seme malvagio. Hitler, il dittatore crudele, la impiegava perché "più grande è la menzogna e maggiori sono le probabilità che venga creduta". L'ottavo comandamento, al contrario, la vieta: "Non pronunciare falsa testimonianza". Prima di tutto vengono in mente le aule di tribunale dove, talvolta, i cavilli spengono la verità. Viene poi in mente il lavoro di qualche giornalista che, con sobrietà, deve scrivere solo fatti oggettivi e di interesse pubblico. Purtroppo, vengono in mente anche alcune promesse politiche: come le sabbie mobili, da distante sembrano solide, ma uccidono. "Non dire il falso" riguarda di certo questi ambiti ma, prima ancora, la vita quotidiana. La sincerità è un esercizio costante: c'è la fatica di accettare la verità sempre diversa dai nostri pensieri e c'è poi il compito di testimoniare in modo rispettoso e fedele. Una vera impresa. Pensiamo ai due di Emmaus: delusi e tristi neppure vedono il Risorto. Sanno raccontare i fatti passati, ma, per il subbuglio del cuore, non ne capiscono il senso. Tristezza e rabbia sono i primi ostacoli per una testimonianza limpida e credibile. Consideriamo anche un celebre paradosso: un orologio normale segna sempre l'orario approssimativo. Un orologio fermo, due volte al giorno, dà l'ora esatta. Così chi sta al centro della vita racconta verità imprecise, chi invece presume di essere esatto è distante dalla complessità dei fatti. L'unica soluzione è accettare di restare umili, nella ricerca di una verità che ci supera.





Questione di rispetto

di Plinio Borghi

Contrastare le falsità è un imperativo morale che abbraccia tanti nostri comportamenti. Noi siamo chiamati a dismettere le maschere e presentarci per ciò che siamo veramente

L'osservanza dell'ottavo comandamento, da bambini, si riduceva al divieto di dire le bugie. Più avanti l'abbiamo "evoluto" al non dichiarare il falso, anche se per i più il termine "testimonianza" evocava austeri ambienti di tribunale con tanto di mano destra alzata e di sinistra stesa sulla Bibbia. Non erano che forme di presa diretta di un concetto, ma l'inclusione di siffatto ordine nel decalogo consegnato da Dio a Mosè doveva supporre una portata più ampia, a livello personale e sociale. Lasciamo stare aspetti storici, quali lo spergiuro, altrettanto scontato, dato che la rivisitazione di Gesù in merito ha messo fuori legge addirittura il ricorso al giuramento (ne abbiamo parlato commentando il secondo comandamento). Proiettiamoci invece nelle forme di alterazione della verità, nelle quali da sempre cadiamo spesso e volentieri, in modo più o meno grave. La più praticata e subdola è stata ed è la maldicenza, che trae origine dalla trasgressione di questo comandamento, per finire a coinvolgere, nei casi più disastrosi, anche il quinto (non uccidere), in genere senza che gli autori paghino il fio della colpa. Ogni tempo ha avuto i suoi strumenti, sempre più

micidiali, trovando nella nostra epoca i più incisivi: la stampa e i social. Certe campagne di stampa che stravolgono la vita delle persone sono note a tutti, come sono altrettanto note le bravate vigliacche di chi usa i social ben consci delle falsità che diffondono. E non mi riferisco tanto alle fake news quanto ai proditorii attacchi a compagni o colleghi, che in un attimo diventano virali, fino a indurre più di qualcuno alle estreme conseguenze, nell'anonimato più completo: questi sono veri e propri peccati mortali, ancor più gravi se poi si condiscono di aggressività e di calunnia. Un tempo si celiava cantando "la calunnia è un venticello" ed è famoso l'aneddoto di San Filippo Neri, che ordinò come penitenza alla donna andata a confessare una maldicenza di spennare col forte vento una gallina e poi di raccoglierne tutte le penne. Oggi, quando via web si organizzano anche le rivoluzioni (e in Medio Oriente ne sanno qualcosa), è una tragedia. Non sottovalutiamo, però, l'humus in cui cresce questo fenomeno, che è l'arrivismo, il millantato credito, l'esaltazione d'inesistenti qualità altrui per ottenerne favori, il raccontare verità parziali secondo la convenienza, l'adulazione, la compia-

cenza, il compiacimento ruffiano, l'opportunismo, e così via. La più sfuggente rimane tuttavia il culto dell'apparenza, fino a indossare una maschera sempre diversa quando si esce da casa, a seconda del ruolo che s'intende rivestire, dell'interlocutore che si deve incontrare, dell'immagine di sé stessi che si vuol contrabbandare. A volte si entra talmente bene nella parte, da ingannarci da soli e convincerci che siamo proprio come vorremmo essere. Socialmente è la cosa più brutta, ma, di converso, diventa la trasgressione più "riparabile", poiché dipende dalla nostra volontà prenderne coscienza e, con altrettanta determinazione, porvi rimedio. Se impariamo ad accettarci per quello che siamo e a farci accettare così anche dagli altri, è facile che a nostra volta perdiamo la voglia di voler alterare la realtà e la smettiamo di giudicare, di parlar male e di commettere tutte le nefandezze descritte. Chi lo fa, cominci a usare i social e la stampa per esaltare il meglio, per promuovere e sostenere il bello delle situazioni, invece di segarle e denigrarle, e avremmo già ricondotto il nostro comportamento nell'alveo dell'osservanza al comandamento in questione.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Coerenti con la fede

di Adriana Cercato

Per un cristiano la menzogna è ogni parola e ogni fatto che nega il riferimento al Padre Dio viene messo da parte quando non lo ascoltiamo e andiamo contro la legge dell'amore

Chiariamo subito un fatto. Questo comandamento si riferisce a qualcosa di più solenne, più grave del semplice dire una bugia. Qui non si tratta del bambino che copre la sua marachella. Non stiamo dicendo che il comandamento non abbia niente a che fare con questo, ma il suo senso va senz'altro oltre. L'ottavo comandamento, infatti, ci chiama al servizio della verità. Proibisce quindi di tradirla nella relazione con gli altri, attraverso la menzogna, l'inganno, la calunnia, la maldicenza, la diffusione dell'errore, la violazione del segreto, l'uso distorto dei mezzi di comunicazione sociale. Le offese alla verità, con parole e azioni, denotano una mancanza di rettitudine morale e comportano un'infedeltà all'alleanza con Dio, che è Verità. Nel Vangelo la verità e la menzogna non sono infatti soltanto qualcosa che si dice o che si fa: sono invece due modi di essere, due orientamenti nella vita. L'apostolo Paolo riesce a fare della verità una condizione esistenziale della vita: "Perciò bandita la menzogna, ognuno dica la verità al suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4:25). Ma che cos'è la verità? Superficialmente si ritiene che verità sia

il racconto di un fatto accaduto o il riferire di una cosa o persona come veramente è. Non basta. Verità è la vera realtà, non solo quella che appare ai nostri sensi. E noi sappiamo che la realtà duratura ed eterna è Dio. Come possiamo dunque noi conoscere la verità? Come si può conoscere Dio e il suo rapporto con noi e con il mondo? Gesù, con la vita, le opere e le parole ci ha fatto conoscere il cuore del Padre e la sua volontà. Pertanto, partecipazione alla verità sono quelle persone, quegli atteggiamenti, quei sentimenti, quelle parole che ci fanno vedere o gustare qualcosa di Dio Padre: una persona che ama, che ha pazienza, che coglie il lato positivo, che è fedele, che dona il meglio di sé, ci lascia intravedere qualcosa dell'Amore, del Perdono, della Fedeltà di Dio Padre. Per contro, la menzogna è ciò che nega la verità e tiene nascosto Dio! La verità può essere negata in vari modi: mettendola da parte, ignorandola, affermando il contrario di ciò che la verità dice. La si può tenere nascosta con azioni malvagie, ma anche con azioni normali, vissute in modo piatto ed ambiguo, e ancora con una vita superficiale, con omissio-

ni del bene, con una vita vissuta senza diretto riferimento a Dio. Noi nascondiamo Dio, che è verità e amore, ogni volta che non amiamo, ogni volta che i nostri pensieri si chiudono nell'egoismo. La menzogna, qualunque essa sia, grande o piccola, pericolosa o innocente, ha sempre questo male, che nega il rapporto d'amore tra le persone, ne esprime le divisioni, le reciproche paure. Per il credente, inoltre, essere nella verità è la condizione indispensabile per avere le orecchie aperte all'ascolto della Parola di Dio. Gesù infatti ha detto: "Chi è dalla verità ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Chi fonda in Dio il senso della propria vita troverà in Lui il coraggio della verità da sostenere e difendere sempre e a qualunque prezzo. Alla luce di tutto questo, possiamo concludere dicendo che l'ottavo comandamento è il comandamento del gusto per la verità e del coraggio nel testimoniarela fino in fondo, nelle grandi e piccole occasioni. Parafrasandolo, potremmo esortarci a viverlo così: vivi la verità, sii una persona vera in tutto ciò che pensi e fai, perché solo così piacerai a Dio, nostro Padre, che sta nei cieli. E la tua ricompensa sarà grande!



C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi di Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando, per motivi burocratici, sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e a lungo andare c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini in via Dei Trecento campi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



Sottovoce

di don Gianni Antoniazzi

Bugie a fin di bene

Qualcuno pensa che sia necessario fare ricorso a qualche bugia "a fin di bene". E, dunque, per mantenere pace in famiglia o fra amici si trovano scappatoie facili che ci permettano di evitare gli ostacoli. Col tempo si scopre però che "basta una sola menzogna perché il dubbio travolga tutta una vita" (Vittorio Tondelli). Basta un esempio: si può avere un litro di vino squisito, con sapore magnifico, gusto eccellente e qualità straordinaria. Se si aggiunge una goccia di veleno chi beve ha comunque del male. Così chi, per cercare un fine buono, usa mezzi inquinati, prima o poi scopre che il risultato finale non è quello sperato. Tra l'altro, i problemi nascosti non vengono risolti: anzi, talvolta crescono come i funghi. La matematica insegna che quando si moltiplica qualunque cifra per zero, il risultato diventa comunque zero. Le piccole menzogne quoti-

diane rischiano di funzionare allo stesso modo: azzerano la bellezza delle relazioni e inquinano la fiducia, anche fra persone che si vogliono bene. Beati i puri di cuore, dice il Vangelo. La traduzione giusta è: beati coloro che hanno un cuore solo, senza doppiezze. Essi vedran-

no Dio, che è la Verità per eccellenza. Detto questo, ricordiamo che la natura umana porta sempre con sé un margine di fragilità e, dunque, di menzogna. Ricordiamo pure che una verità detta con mala intenzione batte tutte le bugie che si possano inventare (William Blake).



In punta di piedi

La forza della pazienza

Talvolta si dice che il compromesso sia un grande valore. Così succede che, per arrivare all'accordo finale, ciascu-



no rinunci a qualcuno dei propri principi da cui era partito nell'esprimere la sua idea. Da parte mia il compromesso è una specie di gioco al ribasso. Pur di vivere si abdica a sé stessi. Certo, non dobbiamo diventare rigidi nelle nostre posizioni. Però, una cosa è parlare di compromessi continui, ben altra cosa invece è la pazienza della verità. E, infatti, dal momento che nessuno di noi possiede fino in fondo la pienezza della Verità, è sempre necessario fare un cammino paziente affinché la verità si faccia strada, poco per volta, nella vita di ciascuno. Serve dunque tempo per capire fino in fondo come stiano realmente le cose. Diventa giusto allora non irrigidirsi nella propria posizione, ma continuare ad alzare lo sguardo, a camminare con tenacia, finché la verità non si sarà compiutamente manifestata all'una e all'altra parte. Mentre però la logica del compromesso è un gioco al ribasso, dove, per mancanza di passione, si rinuncia ciascuno ad essere testimoni di valori importanti, la pazienza della verità è lo sforzo di un cammino sempre più alto, impegnativo, ma più appagante. Un cammino dove si comprende che, quando saremo tutti arrivati in vetta, allora saremo profondamente uniti fra noi.



L'amore per la comunità

di Francesca Bellemo

Don Massimo Cadamuro svolge il suo ministero a Campalto sin da quando è diventato prete "La zona rischia di diventare un dormitorio a poca distanza dall'aeroporto e da Venezia"

Il suo è un caso pressoché unico in diocesi: risiede nella stessa comunità parrocchiale, i Santi Martino e Benedetto a Campalto, da sempre, cioè dal 1991, anno della sua ordinazione sacerdotale. "Dapprima come cappellano di don Bruno Trevisiol - racconta - Poi, una volta mancato il parroco, l'allora patriarca Marco Cè decise per una soluzione alquanto insolita, ma motivata dalla volontà di non segnare ulteriormente una comunità parrocchiale già toccata dalla malattia del parroco: e mi nominò suo successore".

Don Massimo Cadamuro, come è cambiata Campalto e questa comunità in questi quasi 30 anni?

"C'è un cambiamento radicale nel modo di vivere la fede. E nei numeri: appena 10 anni fa celebravamo 35 battesimi l'anno, oggi 9. Una ventina di matrimoni contro appena 2 del 2019".

Chi sono i parrocchiani di oggi?

"A fronte di un calo quantitativo assistiamo a una crescita qualitativa: oggi la partecipazione è più motivata".

Quale la sfida più grande per i cristiani e le parrocchie di oggi?

"Essere davvero comunità, vivere l'appartenenza. E' un'epoca in cui le relazioni fanno fatica, ma come comunità cristiana dovremmo essere capaci di costruire dei legami di qualità. Papa Francesco insiste molto su questo: ci giochiamo il futuro del cristianesimo".

Con che riflesso sulla società civile?

"A Campalto abbiamo fatto uno sforzo per la rivitalizzazione della vita politica con il progetto Animare Campalto".

Quali i temi di maggiore interesse in quest'area cittadina?

"Il lavoro, i servizi alla persona e l'ambiente. I giovani sono molto sensibili alle tematiche ambientali. Si attivano anche con delle iniziative volontarie di pulizia della gronda lagunare".



don Massimo Cadamuro

Campalto è tra Venezia e l'aeroporto: quanto influisce la sua posizione?

"Moltissimo. Negli ultimi anni abbiamo assistito allo sviluppo del business degli affittacamere che ha inquinato il mercato immobiliare. I prezzi sono troppo alti per le nostre giovani coppie".

Un quartiere che rischia di diventare dormitorio alle porte di Venezia?

"Sì e intanto ha perso molti servizi

amministrativi. Le Municipalità vengono smantellate, con conseguenze negative ad esempio sulla gestione delle pratiche matrimoniali che richiedono più tempo di una volta".

Quali risorse ha la sua parrocchia?

"Abbiamo avviato percorsi di responsabilizzazione dei laici, una risorsa grande e necessaria. Molto forte è la dimensione della carità, con grosse ricadute sul territorio: la nostra San Vincenzo è molto presente al fianco delle situazioni di disagio e solitudine".

Che rapporto con gli altri preti?

"Faccio una provocazione. Ho una grande canonica e ci abito da solo da 20 anni. Non sarebbe meglio anche per noi sacerdoti vivere in una dimensione comunitaria? La solitudine è il dramma della nostra società. Metà famiglie sono monocomponente, gli anziani sono sempre più soli. Non dovremmo ripensare alla riorganizzazione della nostra vita per fare comunità tra noi?".

Botta e risposta con don Massimo

1. Citazione biblica preferita.

"Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger 20,7).

2. Un libro che l'ha segnato molto.

"La Bibbia. Leggendola mi accorgo che non sono io a leggere il libro, ma il libro legge me".

3. Un luogo di Mestre/Venezia a cui è legato e perché.

"Campalto mi è molto caro, è il luogo del mio primo amore, qui ho mosso i primi passi nel ministero".

4. Quel giorno in cui ha riconosciuto il volto di Gesù in una persona.

"Qualche settimana fa. Nella mia preghiera mattutina, ho letto una pagina del vangelo secondo Giovanni in cui Gesù risorto, sulla spiaggia, chiedeva ai suoi amici se avessero qualcosa da mangiare. Alcune ore dopo, un povero ha suonato al campanello e mi ha chiesto se avevo da mangiare".

5. Quali le esperienze più difficili da affrontare?

"Il dolore innocente, il dolore dei bambini, e il declino e la morte dei propri genitori, perché declina e muore una parte di te, la tua condizione di figlio".

6. La cosa più bella da dire a una persona in difficoltà.

"Riuscire a fargli capire che non è da sola".

7. Un comportamento che la infastidisce durante la messa.

"Se devo essere onesto è la lunghezza delle mie noiosissime prediche. Sono sempre ammirato dall'affetto dei miei parrocchiani che sopportano le mie interminabili prediche".

8. Il suo canto liturgico preferito.

"Mi piace molto il canto "Chi ci separerà?" di Marco Frisina. Un testo intenso, accompagnato da una melodia struggente che ti aiuta ad interiorizzare le parole".

9. Dove sente più vicino Dio?

"Incide la mia formazione scout: la montagna è per me un luogo di grande vicinanza a Lui".

10. La preghiera più ricorrente.

"Non ho una preghiera speciale. I salmi mi sono molto preziosi. Ogni tanto mi fermo a pensare che sto recitando le stesse preghiere che recitava Gesù e questo mi dà grande pace".



Scout per sempre

di Matteo Riberto

Non indossano più il fazzolettone a triangolo e i pantaloni corti, ma lo spirito è quello di un tempo, di quando facevano campeggio, escursionismo e le tante attività che da sempre contraddistinguono gli scout. L'associazione *Sognoscout* è composta da adulti: c'è chi è in pensione, chi attende di diventare nonno per la seconda volta. Quello che conta, al di là dell'età, è lo spirito. E chi è entrato negli scout da giovane spesso rimane legato a quella che per molti è una grande famiglia. I soci di *Sognoscout* non hanno mai smesso di far parte di questa grande famiglia, portandone avanti i valori: solidarietà e impegno sociale in primis. E non hanno mai smesso di essere a disposizione delle nuove generazioni, le nuove leve scout. Mirto Andrighetti è uno dei soci.

Ci racconta meglio chi siete?

“Siamo un'associazione che da 22 anni promuove e sostiene le attività scout di Mestre. Siamo circa un centinaio, per lo più ex capi scout e qualche simpatizzante che non ha avuto il piacere di vivere l'esperienza dello scoutismo, ma che oggi ci dà una grossa mano”.

Cosa fate?

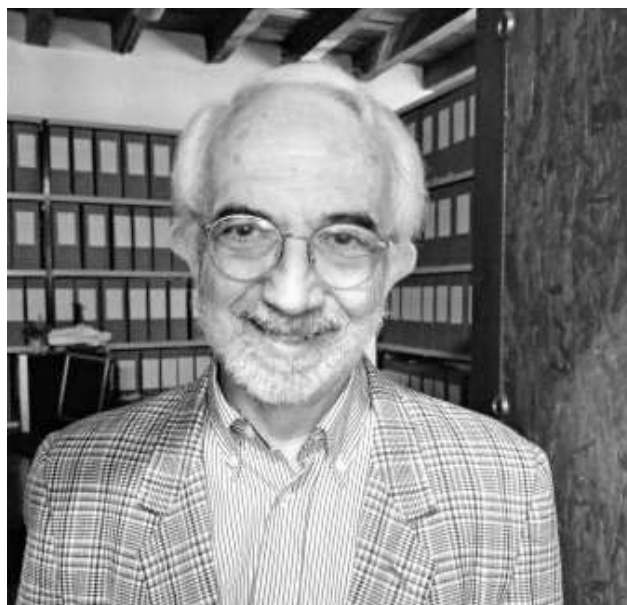
“Gestiamo una sede a Montenars, in provincia di Udine. C'è una base fissa e un'area che mettiamo a disposizione degli scout per fare campeggio e, ovviamente, tutte le attività legate allo scoutismo e all'escursionismo. Abbiamo anche a disposizione un asilo comunale che viene utilizzato dai lupetti”.

Gestite questa struttura e la mettete a disposizione dei gruppi scout?

“Ci si può fare campeggio in tutta sicurezza tra aree recintate, bagni a norma ed energia elettrica. Ogni anno vengono effettuate delle uscite all'interno di una cornice meravigliosa”.

Avete appena concluso un progetto importante qui a Mestre?

“Non l'abbiamo concluso, ma siamo arrivati a una tappa importantissima.



Mirto Andrighetti

Abbiamo realizzato un Archivio delle memorie scout mestrine all'interno dell'Archivio del Duomo di Mestre. È un'iniziativa che è nata per mantenere viva la memoria dello scoutismo e quella di Mestre, per evitare che nel tempo tutte le memorie vadano disperse. Lo scoutismo ha rappresentato una realtà importante per la nostra città: l'archivio racconta la storia dei gruppi mestrini che s'intreccia appunto con quella della città”.

Cos'è conservato in questo archivio?

“Ci sono materiali da campo, tende, vecchie lampade utilizzate per cucinare. Ci sono poi diverse divise: alcune recenti, altre che risalgono al dopoguerra. Ci sono diversi periodici locali e nazionali, alcuni del '46. Abbiamo anche una sezione con raccolte dedicate alla vita associativa, con i censimenti dei vari gruppi. E poi ci sono tantissime fotografie che abbiamo scanneriz-

zato dopo un lungo lavoro. Raccontano la storia dello scoutismo mestrino”.

Una storia importante.

“Per i gruppi scout sono passate migliaia di persone che molto hanno imparato e in tantissimi casi hanno lasciato un segno molto profondo”.

Quando si può visitare l'archivio?

“Su richiesta. Credo sia interessante e spero che negli anni l'archivio possa crescere accogliendo testimonianze di chiunque voglia condividere qualcosa legata alla sua esperienza scout. Il sogno, poi, sarebbe quello di realizzare un centro studi e documentazione. E forse allestire anche delle piccole mostre”.

Si avvicina anche il centenario della fondazione degli scout a Mestre.

“Lo festeggeremo nel 2022, magari organizziamo qualcosa di bello. L'archivio potrebbe diventare un trampolino. Gli scout sono stati una realtà importante che ha fatto parte della storia della città e che continua a farlo, per numeri e portata dell'esperienza”.

Pensa che sia cambiato molto lo scoutismo negli anni e che ruolo ha oggi?

“Cambiamenti ce ne sono stati tanti. Ogni generazione deve trovare il suo equilibrio, riuscire a rapportarsi con gli anni che vive. Gli scout sono ancora un qualcosa di importante per i ragazzi: il metodo educativo scout funziona. In Italia è probabilmente la sola attività giovanile vivace e in crescita”.

La scheda

Sognoscout, da oltre vent'anni testimone di un ideale educativo

L'associazione *Sognoscout* nasce nel 1997, grazie all'impegno di un gruppo di capi dell'Agesci, di ex capi, ragazzi scout e simpatizzanti. L'obiettivo è quello di gestire un terreno, in provincia di Udine, da mettere a disposizione per campeggio e attività educative che ruotano intorno alla scoperta della natura, all'escursionismo e all'orientamento. Da oltre 20 anni, l'associazione è mossa dagli ideali e dallo spirito scout. Solidarietà e impegno sociale sono quindi concetti imprescindibili, che si estrinsecano in diverse attività. L'associazione ha sede in via Zanotto 6 e ha un sito, www.sognoscout.it, dove è possibile reperire tutte le informazioni sulle attività e la storia dell'associazione. Per contattare l'associazione, è possibile mandare un mail a info@sognoscout.it o chiamare il 355293855 oppure contattare direttamente Mirto Andrighetti al 3497954935.



L'irruzione dello Spirito

di don Fausto Bonini

Pentecoste ci invita a un esame di coscienza e indica l'urgenza di convertire i nostri cuori. I cristiani s'impegnino per andare incontro al fratello e per realizzare una vera solidarietà

“Caino, dov'è tuo fratello”

Quanta fatica fanno gli uomini a capirsi tra di loro! Basta allontanarci di qualche chilometro da casa per trovarci in situazioni di confusione. Lingue diverse. Modi di vivere diversi. Tradizioni diverse. Una vera e propria Babele, come ci suggerisce la Bibbia. E poi, purtroppo, le differenze diventano ostilità, paura dell'altro, diffidenza, muri di divisione, guerre fratricide per motivi economici, politici, religiosi. La storia dell'umanità è piena di cimiteri. La storia, *magistra vitae*, maestra di vita, come spesso la definiamo, non ci ha insegnato niente. Il fratello che non la pensa come noi diventa “nemico” da abbattere, non “avversario”, cioè persona “verso” la quale andare. La storia di Caino e Abele continua a seminare sangue e noi continuiamo ad essere sordi al richiamo di Dio: “Caino, dov'è tuo fratello?”. “Sono forse io il custode di mio fratello?”. E continuiamo a girarci dall'altra parte. Vergognosamente! E a dire: “Abele, resta a casa tua. Perché vieni a disturbarmi? Non c'è posto per te qui dalle mie parti. Siamo già in troppi. Non possiamo condividere con te quel poco che abbiamo”.

Una comunicazione buona trasforma i cuori

Ma un fatto nuovo è successo in questa brutta storia. E' la Pentecoste, l'irruzione dello spirito di Dio in questo mondo e nella storia degli uomini. Un fuoco nuovo. Un vento che non distrugge. E' raccontato nella Bibbia. Ha coinvolto uomini e donne, paurosi e chiusi nel loro egoismo. Una forza nuova, scesa dall'alto, che ha trasformato quelle persone, le ha rese coraggiose e soprattutto capa-

ci di parlare e di farsi capire. Il dono della “parola buona”, una comunicazione buona che trasforma i cuori. In meglio. Le differenze restano, ma convivono in armonia. La lingua dell'amore diventa universale. Utopia? Sogno irrealizzabile? No. L'amore esiste già nel mondo. Chi ci ha creato l'ha messo dentro di noi. Spetta a noi portarlo alla luce. Le radici sono buone. L'impegno dei cristiani è quello di far emergere il coraggio della non violenza, la forza del perdono, la solidarietà per costruire un mondo nuovo. Da soli non ce la faremo mai, ma lo spirito della Pentecoste lo può fare con noi. Non senza di noi.

La Pentecoste di Alessandro Manzoni

A me, che appartengo all'altro secolo e all'altro millennio, è venuta in mente, senza nessuna fatica, quella splendida poesia di Alessandro Manzoni intitolata “La Pentecoste.” A suo tempo l'ho imparata a memoria. Come voi che mi leggete, immagino. Allora si usava così. Ricordate la conclusione della prima parte? “*Come la luce rapida/Piove di cosa in cosa,/E i color vari suscita/Dovunque si riposa;/Tal risonò moltiplice/ La voce dello Spiro:/L'Arabo, il Parto, il Siro/In suo sermon l'udi*”. Nasce una nuova società fondata sulla comprensione reciproca, sulla solidarietà e sulla pace. Ma è necessario pregare perché sono cose che scendono dall'alto. Ed ecco allora la conclusione della lunga poesia. Una preghiera che nasce dal cuore buono. “*Tempra de' baldi giovani/Il confidente ingegno;/Reggi il viril proposito/Ad infallibil segno;/Adorna la canizie/Di liete voglie sante;/Brilla nel guardo errante/Di chi sperando muor*”.



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di “Formula Uno” è possibile chiamare lo 0413942214.



Gli "invisibili" del porto

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Era la seconda volta che salivo su una nave al porto commerciale di Marghera. La prima volta ero stato accompagnato. Ora sono andato da solo. E' stata una piccola avventura, superata con fantasia e una dose di coraggio. Fin dall'arrivo alla barriera del porto, ho dovuto sfoderare (si fa per dire) il migliore dei sorrisi per fare in modo di poter entrare con il tesserino da neo cappellano del porto. C'era un intoppo burocratico che gli agenti hanno risolto con molta comprensione. Sono stati tutti gentili nell'aiutarmi in questa prima visita al porto. Poi, con l'auto, sono entrato alla ricerca della nave. Gira di qua, gira di là, in mezzo a tir, container... Insomma, per farla breve, sono arrivato vicino alla mia destinazione. La nave mercantile non era molto grande. Salgo a bordo attraverso una scaletta che si muove in continuazione. Vengo accolto dal secondo ufficiale, un ucraino che mi accompagna nella saletta dove si ritrovano per mangiare e per condividere i tempi liberi. L'equipaggio, 12 persone, sono in maggioranza filippini. Saluto nel mio molto stentato inglese. Mi offrono del thè. E cominciamo, a parole e con i gesti, a comunica-

re. Mi presento, anche se non sempre mi vengono le parole, e anche loro fanno lo stesso. Si condivide un po' della mia e della loro vita. Si rendono concrete le parole accoglienza e conoscenza dell'altro che Gesù ci ha insegnato. Mi spiegano come funziona la nave. Mi sembra di aver capito che ci lavorano per 9-10 mesi all'anno da Venezia a Trieste con delle puntate in Croazia. E' un lavoro faticoso. Soprattutto si sente la loro nostalgia del paese lontano. Alla fine preghiamo insieme, da un libretto fatto apposta per i marittimi che non possono partecipare alla Messa. Chiudiamo con la preghiera a Maria, stella del mare. Arriva il comandante che era impegnato nei preparativi, perché poco dopo la nave sarebbe ripartita. Era contento della visita. Ridiscendo la scala e cerco di uscire dal porto, in mezzo ai containers. Insomma, è iniziata l'attività che richiede pazienza, comprensione e studio dell'inglese, almeno per fare un po' di dialogo. Mi ha fatto molta impressione il porto: la montagna di containers, gli operai che ci lavoravano e le navi in attesa di essere caricate o scaricate. Sembrava quasi un deserto, dove si muovevano poche persone. Ep-

pure, circa l'80% delle merci arrivano via mare. E lì c'è gente che lavora per noi. Dovremmo pensare un po' di più a queste persone che contribuiscono alla nostra vita; anche se non le conosciamo fisicamente, senza di loro avremmo qualche problema. Allora, forse è importante conoscere un po' di più quello che fanno e chiedere a Maria, la stella del mare: che li protegga nel loro lavoro e che dia alle loro famiglie tanta pazienza nell'aspettare il ritorno a casa dei loro familiari. E' passato un po' di tempo da questa visita e gli incontri con le persone che lavorano intorno al porto ora si stanno intensificando. Si vuole veramente trovare dei modi per fare conoscere questa realtà alla città. Per molti queste persone sono degli invisibili, che noi dobbiamo rendere visibili. Hanno delle storie, dei sogni, un progetto di vita. Non basta pensare che lavorano per noi. Probabilmente avrebbero piacere di conoscere meglio Venezia e Mestre, di sentirsene parte, di sapere che sono importanti per noi. Allora perché non pensare a qualcosa per fare in modo che queste due realtà possano incontrarsi? Basta poco per cominciare.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Riconoscere le streghe

di don Sandro Vigani

Tra il popolo veneto la fama di streghe l'avevano anzitutto alcune donne che possedevano nozioni di erboristeria, preparavano infusi medicamentosi, pozioni.... Altre donne potevano diventare *strighe* agli occhi della gente se avevano un comportamento fuori del comune, magari un po' "borderline", diremmo oggi, una storia particolare, un modo di vestire e atteggiarsi stravagante. Guai a chi le incontrava per strada: erano considerate sempre fonte di sciagure, tanto che, quando capitava, si andava dal prete a farsi benedire. Per questo vivevano una vita di emarginazione dalla società del tempo: ai bambini si raccomandava di star lontani da loro e gli adulti si guardavano bene dall'entrare in relazione con quelle donne. Attorno a queste donne in paese si alimentavano dicerie e chiacchiere, fino ad attribuire loro poteri magici, dei quali alcune approfittavano per lucro, altre invece li subivano: *"Ecco: il popolo, dopo aver creato di sana pianta le streghe ovvero averle raccolte come strascico della leggenda mitologica, un bel giorno ebbe vaghezza di trattarle, come tratta spesso lo opere sue, magari i suoi idoli, vale a dire che risolvette*

di sterminarle. Ed allora poiché le streghe erano esseri inafferrabili, esso volendo pur afferrare qualche cosa, incominciava la caccia delle Infelici, le quali per ignoranza o malafede, o per l'esca del lucro loro derivato dalla stoltezza altrui, si erano vantate di essere più addentro che non fosse nelle faccende di Belzebù. Queste le peggiori e le sole ree - ma non credo ree di morte, altre furono infelici calunniate".

Come riconoscere le streghe

La credenza popolare aveva escogitato alcuni sistemi in base ai quali riconoscere le streghe. Poiché esse evitavano accuratamente tutto ciò che era legato al sacro, strumento principe per riconoscere era metterle a contatto col sacro (acqua santa, preghiere, prete, oggetti considerati sacri). Se nella pila dell'acqua santa che si trova alla porta della chiesa si gettavano *tre schei*, si sarebbero viste le streghe, se erano in chiesa. lo stesso potere aveva il sacerdote quando si rivolgeva alla gente per *l'Orate fratres*: in quel momento egli poteva scorgere i segni diabolici sul volto delle streghe presenti alla Messa, e così chiunque avesse messo un piede sul piede del sacerdote.

Se poi la vicina di casa bussava alla porta per chiedere un po' di sale all'ora di pranzo, aveva senz'altro a che fare con le streghe e se c'era in casa un ammalato la colpa era sua. Le *strighe* si riconoscevano anche perché al loro passaggio emanavano odori cattivi o per il loro aspetto, in genere brutto e trasandato.

Il Sabba, convegno delle streghe

Secondo una tradizione diffusa le streghe si davano convegno per il *Grande Sabba*, che si teneva ogni anno a Benevento, sotto il *Grande Noce* nella notte di San Giovanni. Chi andava per strada, se non voleva incontrarle, doveva portare lanterne, torce e far baccano, cantare, gridare. Sotto il *Noce* le streghe incontravano il demonio con l'aspetto di un caprone. Prima di iniziare la festa, Satana accoglieva le nuove adepti e imponeva loro di rinnegare la religione cristiana, bestemmiare, calpestare croci, ostie e altri oggetti sacri. Seguivano un'orgia e un banchetto nel quale veniva servita anche carne di bambini. Terminato il *Sabba* il diavolo distribuiva nuove pozioni e conferiva poteri alle streghe, in modo da consentire loro di compiere malefici. (32/continua)



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



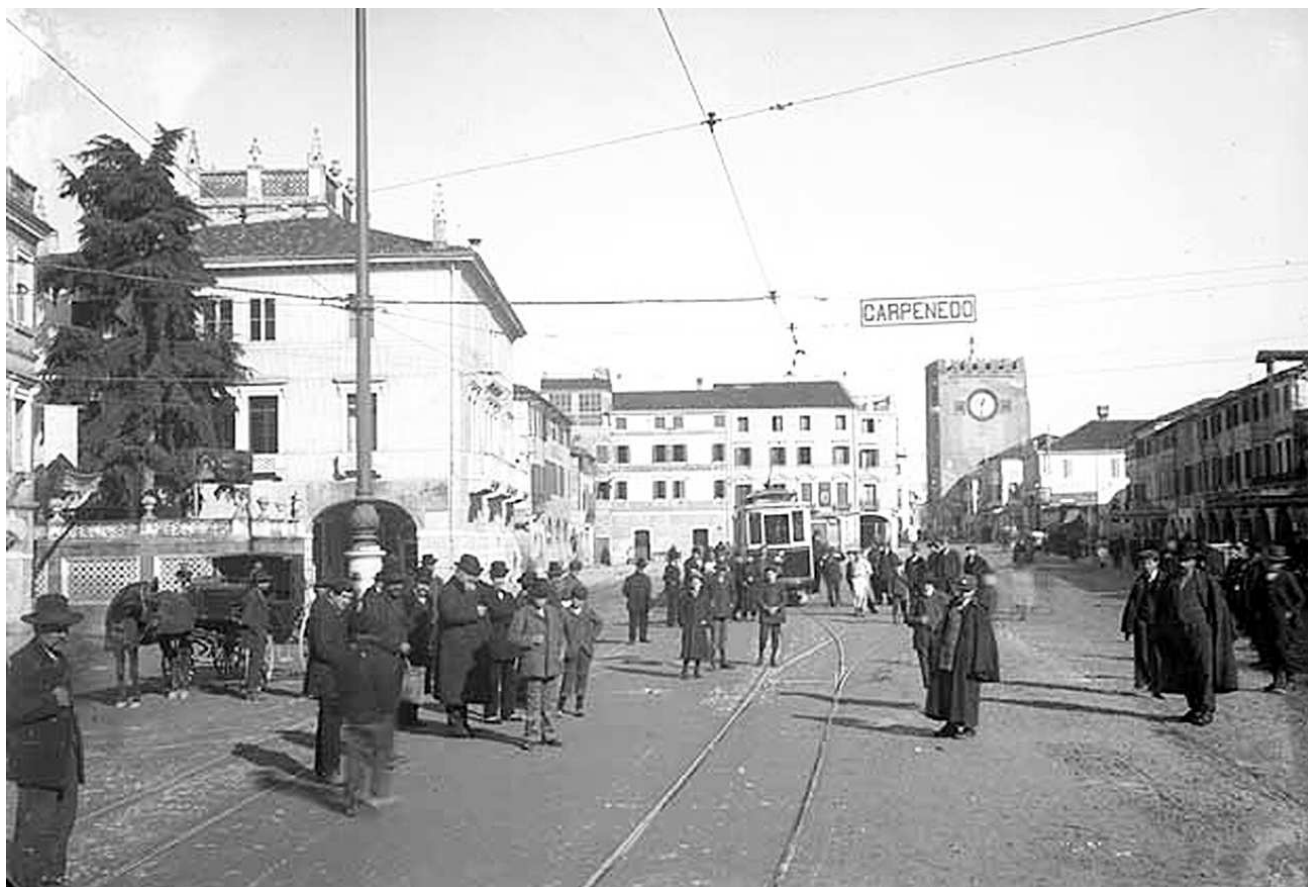
La luce si accende a Mestre

di Sergio Barizza

Il gas non venne mai usato, a Mestre, per l'illuminazione pubblica: dall'olio minerale si passò direttamente all'energia elettrica. L'opzione avvenne nel 1897 quando di fronte alla riproposta necessità di espanderla e migliorarla ulteriormente (in quel momento i fanali erano saliti a 62) una commissione composta da Guglielmo Berchet, Jacopo Rossi, Napoleone Ticozzi e Carlo Allegri, appositamente costituita per vagliare le proposte presentate in merito, suggerì di lasciar da parte gas, acetilene o petrolio per accettare la proposta avanzata dalla padovana Società Elettrica Industriale del signor Italo D'Andrea che assicurava di illuminare "la graziosa cittadina in modo non inferiore certo alle più grandi città", tramite la luce elettrica che sarebbe stata autonomamente prodotta, in una sua officina da erigersi nella corte del Teatro Vecchio. Indubbiamente anche la novità e forse il desiderio sempre vivo di competere e finalmente anche primeggiare con le città vicine, fecero sì che l'approvazione del consiglio comunale, il 22 ottobre 1897, giungesse senza gran fatica, anche se la spesa risultava - fra le varie proposte presentate - la più consistente. Non fu comunque

un gran affare. La società padovana passò, nell'arco di qualche anno, attraverso diverse ristrutturazioni, finendo in proprietà di Arturo Moresco che si trovò presto pieno di debiti e incapace di far fronte ai propri impegni. Il contratto con l'amministrazione mestrina era stato firmato il 27 febbraio 1899 e prevedeva un primo esercizio per tre anni, prorogabile - previa verifica - per altri diciassette. La prima lampadina si accese il 2 luglio 1899 ma da quel momento non fu che un'interminabile sequela di lagni: l'intensità della luce era inferiore a quanto previsto dalle clausole del contratto, la sostituzione delle lampadine guaste avveniva lentissimamente, erano frequenti le interruzioni di corrente, talora si fermava persino la caldaia a vapore che, alimentata da carbon coke, produceva l'elettricità e l'intera città ripiombava nel buio. Dopo una travagliata trattativa si sarebbe giunti comunque, il 23 luglio 1904, a stipulare il prolungamento del contratto fino al 1919. Ma su tutto cominciava ormai ad aleggiare il fantasma delle società elettriche che, nel 1905, sarebbero confluite nella Sade di Giuseppe Volpi. Infatti, mentre ancora non era concluso l'iter per il prolungamento

del contratto la Società Italiana per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche del Veneto, presieduta da Volpi, comunicava al sindaco di aver deciso "di fare una trasmissione di energia elettrica in codesta città, derivandola dall'impianto della Società del Cellina" e che il suo scopo era "di distribuire nel comune di Mestre e limitrofi, energia elettrica per uso di illuminazione pubblica e privata e per forza motrice per l'industria". Nel 1904 avrebbe poi fatto arrivare celermente le proprie linee in località Giardino, agli Spalti, derivandole dall'impianto principale che da Campalto doveva portare l'energia elettrica fino a Venezia, dove sarebbe arrivata nel 1905, favorendo l'elettrificazione della linea tranviaria fino a San Giuliano. Tre anni dopo, ormai incapace di reggere la concorrenza e di far fronte a una situazione societaria e gestionale sempre più deficitaria, Moresco cedette egli stesso tutti i suoi diritti alla Sade. La sistemazione definitiva avvenne solo nel 1909: il 15 marzo Pietro Berna e Giuseppe Volpi firmarono un contratto con cui la Sade subentrava alla società di Moresco e assicurava la fornitura di energia elettrica a Mestre fino al 1919. (60/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano frequentemente perché il turnover è costante. Chi pensasse dipresentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Leda Marascalchi ha sottoscritto 500 azioni, pari a € 25.000.

Il signor Umberto Sent ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il compleanno di don Armando.

La figlia della defunta Silvia Izzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Norma, Dante e Maria Rosa.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di due sacerdoti a lei particolarmente cari.

Il figlio del defunto Alessandro Piccolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di suo padre.

Le due figlie della defunta Emilia Naletto hanno sottoscritto quasi tre azioni, pari a € 140, per onorare la memoria della loro carissima madre.

I colleghi di lavoro della signora Paola Bigo hanno sottoscritto quasi sei azioni, pari a € 285, al fine di onorare la memoria della madre della loro amica.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua moglie dottoressa Chiara.

Il signor Luigi Perego ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Mori hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I coniugi Daniela e Giuseppe Piasentini hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Elsa Colombo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Giovanni Bernardi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Amabile Tozzato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie del defunto Nicola Sartorello, in occasione dei tre mesi dalla morte di suo marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo suffragio.

I familiari del defunto Giovanni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

I figli Leonardo e Giovanni Venier, in occasione dell'anniversario della morte della loro madre Gioia Cecchinato, hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorarne la memoria.

I signori Antonio e Angelina Trevisan hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

La signora Maria Rosaria Bellocchio ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Maria Antonietta Patron ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Angela Bartolini ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

I familiari della defunta Maria hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara congiunta.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 permille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Santi benefattori

di don Armando Trevisiol

Come i lettori di questo giornale avranno senza dubbio notato, da qualche settimana tento di scrivere la storia dei Centri don Vecchi, come riesce a farlo un novantenne. Gli articoli escono settimanalmente, quindi può diventare un po' difficile non perdere il filo logico del racconto di un'impresa che mi ha visto impegnato per una trentina d'anni. Ho deciso di narrare, seppur per sommi capi, la nascita di questo progetto per "brevettarlo" di fronte all'opinione pubblica in modo che, in futuro, sia possibile riconoscere la differenza tra il mio sogno e le possibili interpretazioni che verranno realizzate. Inoltre, volevo rispondere alla legittima curiosità dei miei colleghi e dei miei concittadini che spesso mi chiedono come sono stato in grado di reperire le ingenti somme necessarie. Chi avrà voglia e pazienza di leggere, verrà a conoscenza di una storia piuttosto complessa. In uno degli articoli di prossima pubblicazione ricordo di aver scritto che, dopo aver saldato il debito del Don Vecchi 7, le offerte pressoché quotidiane che riceviamo verranno desti-

nate alla realizzazione dell'Ipermercato solidale in quel degli Arzeroni. Tuttavia, per onestà, ho puntualizzato che siccome l'"azione" sottoscritta, la "mezza azione", la "mezza abbondante" o la "quasi mezza" non bastano a coprire le spese cospicue, servono contributi più significativi, a più zeri. Concludendo la mia confidenza, ho ammesso che, per affrontare questo compito molto impegnativo, ho chiesto aiuto come nel passato, alla divina Provvidenza, l'unico sostegno sempre efficace. Da allora, ho atteso con curiosità per vedere chi avrebbe accettato di diventare uno strumento nelle mani del buon Dio. L'apertura del cantiere dell'ipermercato è prevista per il prossimo mese. Al momento stiamo installando i prefabbricati e l'imponente gru che servirà per costruire la nuova struttura. Quindi la divina Provvidenza si è già messa all'opera presentandomi i primi benefattori di cui il Signore ha pensato di servirsi. Immagino vi farà piacere conoscere i loro nomi e l'entità delle loro offerte. La signora Leda Marescalchi di Venezia ha messo a mia disposizione

prima 25.000 euro, che il defunto marito aveva destinato a questo scopo, poi altri 25.000 euro ricavati dalla vendita di buoni postali che erano i risparmi per la sua vecchiaia. La seconda benefattrice è una signora già molto nota per le sue donazioni precedenti, la dottoressa Giustina Saccardo Scaldaferrò, che ha offerto 12.300 euro. Il terzo benefattore è un'associazione, il Rotary Club di Mestre, che ci ha donato 10.000 euro. La quarta persona è una signora di Carpenedo, alla quale non ho chiesto se potevo pubblicare il suo nome, che mi ha affidato 5.000 euro. La quinta è la signora Lisa Paola Rubelli che prima ci ha messo a disposizione i tessuti della sua azienda, dalla cui vendita abbiamo realizzato un bel gruzzoletto, e poi a Pasqua ci ha inviato 2.000 euro. La sesta è una signora che nel suo testamento ha destinato il 20% di quanto possiede alla Fondazione Carpinetum. Tenendo conto che il cantiere non è ancora aperto, mi pare che l'inizio sia incoraggiante! Sono dunque sicuro che la Provvidenza non si dimenticherà né di noi, né dei poveri di Mestre.



Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito gratuitamente incittà in 5 mila copie: è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org Una volta letta la copia anziché essere buttata può essere donata a un parente, un amico o un conoscente.